



Nell'ambito di
SPORT Siena Week

SIENA, 8 Marzo 2014
Sala Convegni di Palazzo Patrizi, in Via di Città n. 75,

CONVEGNO NAZIONALE U.N.A.S.C.I.

***Le Società Sportive Centenarie:
memoria e futuro***

“La Donna e lo Sport: tante storie.”

Relazione di:
dott. Lorenzo LIVERANI
medico sportivo

La Donna e lo Sport: Il Mito

ATALANTA: la più veloce dei mortali.

Poiché il padre IASO voleva figli maschi, Atalanta fu abbandonata su una collina dove fu allattata da un'orsa, inviata in soccorso da ARTEMIDE e successivamente “ adottata” da una famiglia di cacciatori. Divenne così abilissima nella caccia con arco e frecce (partecipò da protagonista alla caccia al cinghiale calidonio, impresa mitologica di grande importanza) e velocissima nella corsa. Visti gli onori riservati alla figlia, il padre IASO, cacciatore pure lui, la riconobbe ma le impose di prendere marito. Atalanta accettò a patto che il pretendente accettasse di gareggiare con lei nella corsa, disciplina nella quale era imbattibile e, se sconfitto, accettasse di morire trafitto dalle frecce del suo arco. Non sappiamo quanti pretendenti avessero perso la vita, di sicuro furono molti, perché l'eroina aveva ricevuto da un oracolo la profezia di “gravi disgrazie in caso di un suo matrimonio“. Solo MELANIONE (o IPPOMENE, secondo una diversa fonte narrativa) fu in grado di vincere la gara e di diventarne marito, ma esclusivamente con l'inganno elaborato da AFRODITE: forse il primo caso di “doping amministrativo / corruttivo“. Infatti il futuro marito distrasse “la più veloce dei mortali” facendo rotolare dei pomi preziosi di Afrodite durante la corsa.

Insomma una specie di “sgambetto” comunque legato a un corteggiamento protetto dalla Dea dell'Amore. Inoltre non va dimenticato che nella morale comune dell'antica Grecia l'astuzia non era da biasimare ma anzi era un dono divino.

IPPODAMIA: domatrice di cavalli.

Per amore di IPPODAMIA, PELOPE, figlio di TANTALO, sfidò il padre di lei, ENOMAO, re dell'ARCADIA, in una gara di carri trainati dai cavalli. Poiché i cavalli di ENOMAO erano imbattibili e poiché in caso di sconfitta, egli sarebbe stato ucciso dallo stesso re, corruppe l'auriga del sovrano e vinse la gara coronando il sogno di unirsi con IPPODAMIA, che ne corrispondeva la passione amorosa e che partecipava alla gara nello stesso carro dello sfidante. Poiché sia il re che l'auriga persero la vita nella circostanze della gara vinta da PELOPE grazie alla sostituzione dei perni delle ruote del carro del re con mozzi di cera e al fine di placare l'ira dei loro fantasmi, il vincitore istituì i Giochi Olimpici in onore di ZEUS. Anche in questo caso la donna compare come protagonista nelle gare “protolimpiche” narrate dai mitografi della antica Grecia. Anzi sarebbe stata proprio IPPODAMIA, grata ad ERA per il matrimonio con PELOPE ad istituire giochi olimpici riservate alle donne, limitati però ad una gara di corsa che fu vinta, nella prima edizione, da CLORIDE.

Se la mitologia è una rappresentazione narrativa delle origini dell'umanità, si comprende come la corsa, la caccia e il ruolo del cavallo fossero elementi fondamentali delle prime competizioni agonistiche e come da queste le donne non fossero affatto escluse.

In realtà le donne non erano ammesse, in linea di principio, dai Giochi Olimpici storicamente documentati, sia per quanto riguardava la partecipazione alle gare sia per quanto riguardava la possibilità di assistervi, pena una condanna a morte. Molto emozionante è l'episodio di CALLIPATIRA, madre vedova di un pugile, la quale nascose la propria femminilità sotto ampie vesti pur di assistere il figlio (di cui per altro era anche allenatrice). Per abbracciare il figlio vittorioso si rivelò donna e avrebbe dovuto essere precipitata da una rupe. Per i meriti sportivi della famiglia fu fortunatamente perdonata.

Sulla presenza femminile ai Giochi non risulta un rigore assoluto. Si parla anche di esclusione solamente per le donne sposate. Comunque le testimonianze dell'epoca parlano di una apertura alla partecipazione delle donne a partire dalla edizione del 396 a.c., su pressione di Sparta, città nella quale le donne si addestravano come i maschi, attraverso la partecipazione a diverse competizioni agonistiche, probabilmente nell'ambito di una formazione militare che non escludeva nessuno.

Sono ricordate come vincitrici (magari solo come proprietarie dei cavalli): Belistiche, Casia Mnasitea, Cinisca, Eurileonide, Teodata e Timareta.

Omero per altro offre una descrizione precisa del fatto che le donne praticavano giochi sportivi. Infatti nel VI libro dell'Odissea Nausicaa si accorge del naufrago Odisseo in occasione della ricerca della palla con la quale giocava con alcune ancelle: *"Nausicaa e le sue ancelle, gettati via i veli dal capo giocarono a palla...ecco la figlia del Re lanciò la palla ad una ancella, mancò l'ancella e la fece cadere nel gorgo profondo (dove si era nascosto Odisseo).*

Le Donna e lo Sport: la Storia.

Nell'antica Italia, in Etruria, le gare sportive di origine ellenica si erano già trasformate da eventi di natura profondamente religiosa e anche formativa /educativa, a occasioni di offerta di spettacoli che avevano il compito di divertire un pubblico sempre più vasto e appassionato, nel quale trovavano ampiamente posto anche le donne. Sull'argomento Teopompo, storico denigratore dei costumi etruschi, afferma che " le donne etrusche si prendevano gran cura del loro corpo, facevano la ginnastica insieme agli uomini o tra di loro, non vergognandosi a mostrarsi nude ".

La cultura etrusca dello sport influenzò sicuramente le competizioni diffuse nell'antica Roma, soprattutto per la esaltazione degli aspetti spettacolari e di gran richiamo di pubblico con l'offerta ad hoc di gare particolarmente cruente e di grande effetto scenico (le grandiose gare dei carri trainati dai cavalli, gladiatori, combattimenti navali: *"panem et circenses"*). Inoltre i romani impartivano ai giovani un'educazione fisica strettamente finalizzata alla loro preparazione militare e non sportiva ed eventualmente anche i cittadini più appassionati stavano più volentieri fra il pubblico che partecipava alle esibizioni di sportivi professionisti piuttosto che nell'arena a rischiare la propria vita. Nel pubblico potevano essere presenti anche le donne, purché maritate ma anche i celibi non potevano (par condicio?) assistere agli spettacoli.

Alcuni imperatori filoellenici (Nerone, Domiziano) organizzarono giochi che comprendevano giochi aperti alle fanciulle e alle vestali. Questi giochi furono chiamati *iuvenalia e ludi capitolini*.

Alle Terme le donne avevano piscine riservate ma la tassa per loro era più cara e non avevano locali adibiti ad esercizi ginnici, di cui invece disponevano i maschi.

I Giochi Olimpici furono ufficialmente soppressi dall'imperatore Teodosio I nel 392 D.C. e la 291^a edizione fu anche l'ultima. Le ragioni della sospensione trovavano giustificazione nella circostanza di sanguinosi disordini avvenuti (e repressi con violenza dalle autorità)all'Ippodromo di Tessalonica. Anche la richiesta da parte della nuova religione cristiana alle istituzioni di eliminare tradizioni legate a culti pagani del passato ebbe il suo peso nella decisione.

La tensione esclusiva verso la spiritualità, la decadenza fisica degli edifici adibiti ai giochi ginnici, la condanna della violenza e la condanna della nudità degli atleti (figurarsi delle atlete) decretarono la fine dell'Era Olimpica.

In tutto il Medio Evo le competizioni sportive vengono interrotte salvo le competizioni organizzate dalle singole comunità locali come giostre, duelli, quintane, gare di tiro al bersaglio e simili. Tutte le attività agonistiche erano caratterizzate da una finalità di addestramento militare o di semplice svago. La Chiesa incoraggiava la pesca in quanto non violenta e occasione di preghiera.

Nel Rinascimento riprese vigore il gioco legato all'utilizzo di un corpo sferico come la palla, anche perché fra i più antichi e universali.

Da questa rinnovata passione nascono vari tipi di sport (jeu de paume , calcio, rugby, tennis ecc.) ma non si trovano riferimenti a partecipazioni o pratiche femminili, anche se non possono essere escluse visto che, per esempio, a Parigi alla fine del 1500 esistevano ben 250 campi dedicati. Ci sono quadri del 1800 che raffigurano ragazze che giocano all'aperto al *jeu du volant*.

Anche in Italia il rinnovato interesse per la dimensione politica ed educativa dello sport stimola la istituzione nel 1867, presso la Società Ginnastica di Torino, della prima scuola governativa per la formazione delle maestre di ginnastica (cfr. *Amore e Ginnastica* , *E. de Amicis, 1892*).

Anche l'emergente movimento olimpico di De Coubertin della fine dell'Ottocento non si rivela favorevole allo sport competitivo femminile. Nel modello del fondatore dello sport moderno, la attività fisica era appannaggio esclusivo del borghese maschio, mentre la donna doveva continuare a svolgere i tradizionali ruoli di moglie e madre.

Alla edizione delle Olimpiadi di Parigi del 1900 fu comunque organizzato un torneo riservato a sei tenniste.

Solamente nel 1920 ad Anversa tra i 2.700 atleti, parteciparono ufficialmente alcune rappresentanze femminili nelle discipline del nuoto, tuffi, scherma, pattinaggio e tennis nel quale si distinse la *divina* campionessa francese SUZANNE LENGLEN. Oltre al tennis in Inghilterra ebbe successo il nuoto e infatti già sul finire dell'Ottocento le donne iscritte ai club di nuoto erano di numero pari a quello degli uomini.

Nelle Olimpiadi tra il 1928 e il 1936 (Amsterdam, Los Angeles e Berlino) in tutte le principali discipline sportive olimpiche furono inserite gare riservate alle donne.

Da allora lo sport femminile, pur se con alcune penalizzazioni, ha raggiunto risultati così eccellenti che, in alcune discipline come il nuoto, le prestazioni fra maschi e femmine quasi si equivalgono e in altre, come la ginnastica artistica e il pattinaggio, sono sicuramente di qualità migliore.

Le figure femminili che hanno lasciato memoria di sé, e non solo in ambito sportivo sono innumerevoli e tutte avrebbero diritto ad essere citate, ma relativamente ai tempi più recenti a me vengono alla memoria alcuni nomi di cui uno è sicuramente ALTHEA GIBSON.

Althea, nata poverissima in Sud Carolina nel 1927 ed emigrata ad Harlem di New York, da piccola ebbe un'infanzia molto difficile finché qualcuno non ne notò le abilità atletiche nel tennis da tavolo e nel tennis giocato con racchetta a piatto solido e l'aiutò nella carriera sportiva. Poiché la ragazza aveva mostrato doti da campionessa ma avrebbe potuto gareggiare solamente nei tornei riservati ai tennisti di colore, Althea si sarebbe ritirata ai primi anni 50 se un'altra grande tennista bianca, Alice Marble, non avesse scritto un articolo sulla rivista specializzata "US Lawn Tennis" in cui si scandalizzava per i motivi "fanatici" che escludevano la ragazza dai tornei federali.

Althea ebbe così modo di affermarsi come la prima tennista di colore che partecipava ai tornei mondiali del Grande Slam e riuscì a vincere il Torneo di Parigi (1956), il Torneo di Wimbledon (1957) e gli U.S. Open (1957). Morì nel 2003. Di lei si ricorda una frase riferita alla premiazione da parte della Regina di Inghilterra: "... come sono lontani i luoghi nei quali le persone come me hanno un posto riservato nei bus dopo che ho sfiorato le mani della Regina"...!

Un'altra atleta di colore che ha il diritto di essere ricordata è WILMA RUDOLPH. Scampata, durante l'infanzia, alla scarlattina ma non agli esiti della poliomielite, fu costretta fino all'età di 10 anni a indossare un tutore per l'arto inferiore dx. Da adolescente divenne una campionessa di basket ma i successi maggiori li ottenne nell'atletica leggera partecipando a soli 16 anni all'Olimpiade di Melbourne. Il trionfo arrivò nelle Olimpiadi di Roma nel 1960 dove vinse ben tre medaglie d'oro nelle specialità dei 100 m. (corsi in 11 secondi), dei 200 m. e della staffetta 4x100. Fu giudicata la donna più veloce del mondo. Questa grande atleta si disse ispirata al grande Jesse Owens, eroe di colore delle Olimpiadi di Berlino del 1936 che distrusse le fanatiche speranze di Adolf Hitler di trionfo sportivo della razza ariana.

Delle conseguenze di una spietata invasione di ideologie politiche nazionaliste e trionfaliste furono vittime moltissime atlete in diversi nazioni nel corso degli anni successivi all'Olimpiade del 1960. Furono gli anni '70 e '80 quelli durante i quali iniziò a diffondersi in tutto il mondo sportivo l'uso sciagurato degli anabolizzanti. A farne le spese furono soprattutto le donne atlete.

In nome dei successi sportivi, nella ex RDT, prima della caduta del muro, fu condotta, per circa trenta anni, una sperimentazione farmacologica direttamente sugli esseri umani, specie di sesso femminile, senza alcun rispetto delle regole etiche e delle garanzie di sperimentazione.

Le giovani atlete di questo paese, in quel periodo, subirono le più sciagurate conseguenze di queste aggressive e prolungate sperimentazioni, per altro condotte da medici, studiosi, allenatori, membri delle istituzioni sportive governative, che riferivano direttamente alla polizia segreta, la famigerata STASI.

Il successo delle atlete della RDT fu così spettacolare che la somministrazione di anabolizzanti fu rapidamente imitata da atlete di altri paesi, compresa la Germania dell'Ovest e gli Stati Uniti.

Le donne con ambiguità naturali delle caratteristiche sessuali (scoperte con l'introduzione dei test di genere negli anni '60) furono sostituite da donne con ambiguità delle caratteristiche sessuali indotte farmacologicamente.

Tra queste ragazze si sono verificati, successivamente molti casi di suicidio e di morti premature, ma il caso più eclatante fu quello di HEIDI KRIGER. Vincitrice dell'Oro ai campionati mondiali del 1986 ha cambiato, diversi anni dopo, il proprio genere, diventando, anche anagraficamente, un uomo, Andreas, che si è successivamente unito in matrimonio con una donna. Delle sofferenze patite, "Heidi – Andreas" ricorda che "... è come se avessero assassinato la ragazza Heidi che era in me".

Le storie di "grandi donne" che hanno onorato l'appartenenza al loro genere, allo sport e che hanno offerto prove di straordinario coraggio sono moltissime ed è impossibile citarle tutte in una breve relazione come questa, ma un omaggio particolare va attribuito a SAMIA YUSUF OMAR, una coraggiosissima ragazza somala nata a Mogadiscio nel 1991 e annegata nel mar mediterraneo nel 2012, dopo aver cercato in tutti i modi e soffrendo chissà quali pene di poter partecipare alle Olimpiadi di Londra.

La ragazza appassionatissima della corsa si allenava lungo le strade, distrutte dalla guerra, della sua città e niente riusciva ad impedirle di praticare il suo sport preferito resistendo anche alle minacce dell'integralismo islamico ed ebbe la soddisfazione di partecipare alle Olimpiadi di Pechino del 2008 per la bandiera della Somalia. Nella gara dei 200 m. arrivò ben 10 secondi dopo la prima concorrente vittoriosa, e fu incoraggiata da tutto lo stadio, vista la vistosa disparità di mezzi atletici rispetto alle più titolate avversarie (corse con scarpette regalate da altre atlete olimpiche). La sconfitta non la scoraggiò, anzi la convinse che, con una adeguata preparazione e assistenza tecnica, avrebbe sicuramente riscattato la precedente e deludente prestazione ai Giochi Olimpici successivi. A tale scopo decise di lasciare clandestinamente il suo paese per raggiungere l'Europa, dove sperava di poter esprimere il suo vero potenziale. Dopo varie peregrinazioni, tipiche di questi viaggi, riuscì ad imbarcarsi su una delle solite carrette del Mediterraneo, ma non ce la fece a realizzare il suo sogno perché l'imbarcazione affondò in un punto non precisato del mare. Credo che questa atleta abbia veramente offerto la massima prova di innocenza, di coraggio e di amore per lo sport e la libertà .